

Un modello di ripartenza post Covid per i territori fragili di montagna.

Il caso di TWIN

Diana Giudici, Catherine Dezio, Ettore Donadoni, Anna Fera

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(diana.giudici@polimi.it; catherine.dezio@polimi.it;
ettore.donadoni@polimi.it; annafera12@gmail.com)

La recente pandemia ha riportato i territori montani al centro dei dibattiti politici e accademici, fornendo un'importante occasione per pensare a un progetto di ripartenza. Con la prospettiva di valorizzare il potenziale montano, il turismo post-Covid può farsi promotore di una rigenerazione complessiva, di luoghi e comunità. In quest'ottica il binomio turismo lento su linea (sentieri, cammini e ciclabili) e inclusione sociale può diventare un'opportunità per una strategia unitaria di rilancio dei territori. Per esplorare questa possibilità viene analizzato il caso del progetto Trekking Walking Cycling for Inclusion (TWIN), un modello replicabile, pensato per trasformare le fragilità in punto di forza.

Parole chiave: ripartenza; turismo lento; inclusione sociale

A post Covid restart model for fragile mountain areas. The case of TWIN

The recent pandemic has moved mountain areas back into the center of political and academic debates, portraying a great opportunity to think about a restart project. With the prospect of enhancing the mountain potential, post-Covid tourism can promote an extensive regeneration of places and communities. In this light, the binomial slow line tourism (paths, tracks and cycle lanes) and social inclusion can turn into an opportunity for a unitary strategy to relaunch territories. To explore this possibility the case of the Trekking Walking Cycling for Inclusion (TWIN) project is being analysed, representing a replicable model, designed to transform fragilities into a strength.

Keywords: restart; slow tourism; social inclusion

1. Contesti montani post-Covid: rischi e opportunità di rilancio

I contesti montani fanno parte di quei territori fragili (Corrado, Dematteis, 2016; Fondazione Montagne Italia, 2017; Balducci, 2020; Varotto, 2020) che hanno vissuto con maggior intensità i cambiamenti causati dalla pandemia (Marson, Tarpino, 2020), con mutazioni strutturali, di pratiche, valori, luoghi e modelli dell'abitare, destinate a perdurare nel tempo. Mai come in questo periodo è stata messa in luce la debolezza dei sistemi territoriali contemporanei (Marson, Tarpino, 2020). Il modello neoliberale di accumulazione del capitale per decenni ha centralizzato le politiche sull'urbano, accrescendo la fragilità dei territori marginali e nell'ultimo anno la montagna ne ha manifestato le conseguenze, con problemi di carattere sanitario, assistenziale, di *digital divide* e accessibilità. Nonostante ciò, si è diffusa maggior consapevolezza sul potenziale del territorio montano come luogo ospitale e alternativo per un nuovo modello dell'abitare, un fenomeno preannunciato dalle ricerche contenute nel volume «Riabitare la montagna» della rivista *Scienze del Territorio* (Corrado, Dematteis, 2016).

La montagna post-Covid può cogliere questa occasione per ri-centralizzarsi, attraverso *policies* rinnovate e territorializzate.¹ È infatti il momento ideale per avvicinare definitivamente le comunità ai luoghi al fine di riattivare un tessuto socio-territoriale abbandonato da tempo. In particolare, si potrebbe valorizzare la poliedricità della montagna: le sue forme sociali e spaziali, infatti, hanno il valore di essere uniche e variegate, perché originate dalle continue e specifiche relazioni costruite tra l'uomo e il territorio (Varotto, 2020). Pertanto, l'assenza di una ricetta universale offre infinite possibilità di rinnovamento, e dunque un prezioso potenziale di ripartenza post-pandemia. Quali opportunità e quali rischi nel concretizzare questa visione? Anzitutto si deve monitorare il rischio di una riproposizione di montagna 'ad uso e consumo' della città, quando invece pare più urgente studiare nuovi patti con l'urbano, improntati sull'interscambio e sulla cooperazione (Dematteis, 2018). Inoltre, va evitato il perpetuarsi di politiche di patrimonializzazione del territorio. La montagna ha il reale bisogno di essere vissuta, anziché museificata. Infine, bisognerà insistere affinché gli investimenti e le politiche di rinnovamento proseguano anche dopo la fine del periodo di emergenza, non come sussidi di mera compensazione della condizione di marginalità intrinseca di questi luoghi, ma come azioni finalizzate a tracciare nuovi orizzonti di progresso.

Ricevuto: 2021.04.15
Accettato: 2021.07.21
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementoaa12933



1. Mappa dei grandi Cammini e del Sentiero Italia CAI. Fonte: Elaborazione Ettore Donadoni.

Un'importante occasione rimane, in Italia, la pratica turistica. Durante l'ultimo anno i sistemi montani fondati sul turismo di massa sono stati fortemente indeboliti dal Covid-19. Di Gioia e Dematteis (2020) hanno proposto un'interessante analisi sugli effetti economici negativi dovuti alla pandemia in aree montane con specializzazione turistica monofunzionale, evidenziando come le ripercussioni di una crisi sul settore trainante coinvolgano anche tutti i settori complementari, con effetto moltiplicatore delle ricadute negative. L'opportunità post-crisi data dalla pandemia deve essere occasione per progettare una visione turistica condivisa, attraverso modelli e pratiche di comunità e relazioni di prossimità. Il turismo lento comprende ontologicamente questa visione, essendo di per sé inclusivo, stagionalizzato e diffuso (Pileri, 2020). La concretizzazione di questa visione necessita di un processo di sedimentazione all'interno delle comunità locali, da attuarsi attraverso un imprescindibile lavoro culturale. Lo sviluppo di economie locali supportate da forme di turismo lento potrebbe offrire, così, un'occasione di riscatto dalla fragilità e anche un'opportunità per il coinvolgimento e l'inclusione sociale di comunità e persone fragili. Questi presupposti sono ideali per frenare i processi di spopolamento e per favorire la costruzione di luoghi del valore.

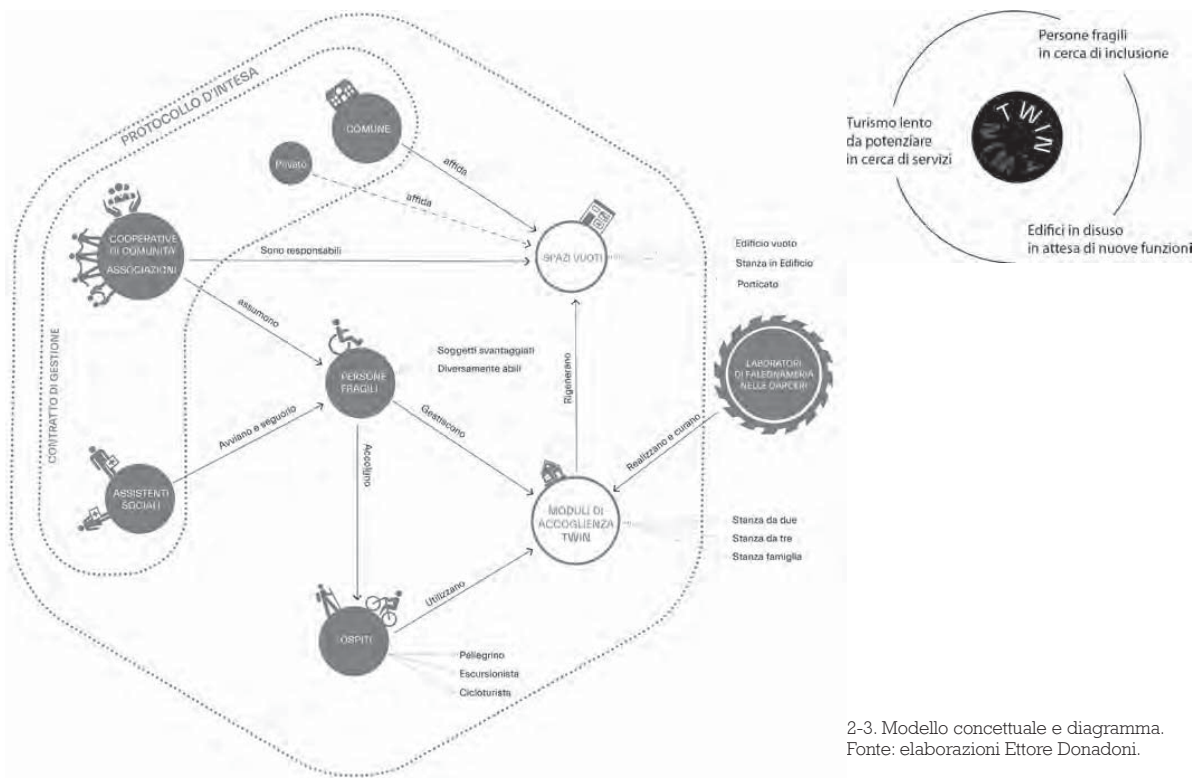
Il seguente lavoro propone la descrizione di un possibile modello di rigenerazione territoriale che incarna questa prospettiva, unendo turismo lento, il riutilizzo di spazi in disuso e l'inclusione sociale. Si tratta del progetto *twin*, *Trekking Walking Cycling for Inclusion*.² Il progetto ha scelto come primo campo di prova i contesti montani dell'Appennino Settentrionale che si caratterizzano per essere territori di difficile accessibilità ma di importanti crocevia di linee lente.

2. Il progetto TWIN

2.1. Idea, obiettivi, attori coinvolti e risultati attesi a un anno dall'inizio

twin, acronimo di *Trekking Walking, Cycling for Inclusion*, significa 'gemello' perché vuole essere un progetto che parla per binomi: turismo lento e inclusione sociale, linee lente e recupero di spazi in disuso, infrastrutture e servizi.

Il turismo sportivo itinerante, come il trekking e il cicloturismo, è una grande opportunità che si sposa alla perfezione con i cammini e i sentieri che percorrono il territorio montano italiano. Parliamo di luoghi ad alto valore naturalistico, ma caratterizzati da fenomeni di spopolamento, carenti nell'accessibilità e nella fornitura di servizi di accoglienza a supporto dei turisti.



2-3. Modello concettuale e diagramma.
Fonte: elaborazioni Ettore Donadoni.

Al momento, infatti, tale fornitura è precaria e discontinua e spesso è affidata a una frammentaria iniziativa locale, che fino a oggi non ha previsto una copertura su geografie più ampie quali quelle sottese dai lunghi percorsi che attraversano capillarmente questi luoghi. Parliamo dei numerosi sentieri e cammini che innervano i territori montani sulle tracce di antiche vie di comunicazione e pellegrinaggio. Un grande potenziale rigenerativo che non è di per sé una novità. Basti pensare al bando promosso dal Demanio nel 2017, «Valore Paese – Cammini e Percorsi», all'Atlante Digitale dei Cammini (2017), al Sistema Nazionale della Ciclabilità Turistica (2016) o al grosso impegno di una associazione storica come il cai con Sentiero Italia.

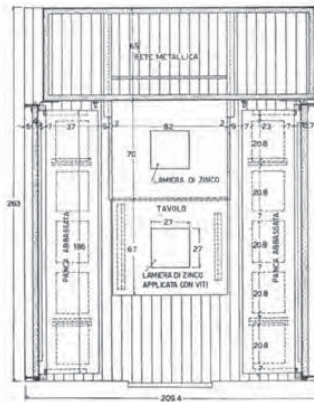
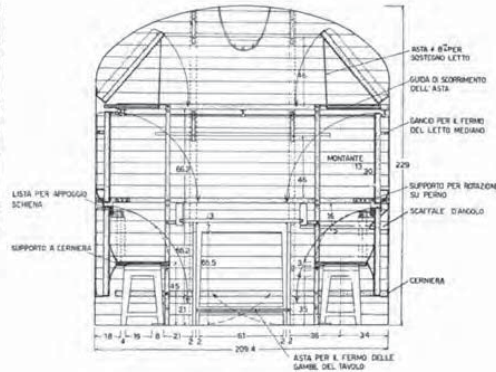
Sul combinato disposto tra la crescente domanda di fruizione lenta e la necessità di una maggior offerta di servizi nasce TWIN: un progetto che ha l'ambizione di definire un modello territoriale replicabile per i territori marginali. Si tratta di un modello fondato sul turismo attivo lungo le linee lente, che auspica di costruire una sinergia tra la domanda di servizi espressa dal viaggiatore, le abilità delle persone fragili nello svolgere un lavoro, e la disponibilità di spazi sottoutilizzati idonei a ospitare nuove funzioni di servizio. È un modello, dunque, che aspira a essere rigenerativo e inclusivo allo stesso tempo. È

rigenerativo perché vuole innescare economie valorizzando le risorse locali (Dezio, 2020; Dezio, 2021) ed è inclusivo perché vuole creare nuovi posti di lavoro e occasioni di riscatto per categorie svantaggiate.

Il contributo che TWIN vuole fornire è puntuale e territoriale, teorico e operativo, si propone obiettivi concreti e a breve termine, collocandosi sul piano rigenerativo, ma anche di rafforzamento della resilienza, a partire da azioni *resource-based* a basso impatto ambientale, a basso investimento iniziale e ad alta resa sociale.

2.2. Il modello TWIN

La costruzione del gemellaggio tra turismo lento e inclusione sociale poggia su quattro cardini. Il primo è costituito dalla rete di linee lente (primo cardine) che attraversa i territori fragili per collocazione geografica (distanza dalle principali polarità urbane ed esclusione dal turismo tradizionale) e per dinamiche demografiche e socioeconomiche (spopolamento, invecchiamento della popolazione e perdita di posti di lavoro). I servizi rivolti al turismo lento (secondo cardine) possono essere una delle leve attraverso le quali dare nuova linfa a piccole economie diffuse, capaci di offrire agli abitanti la possibilità di continuare a vivere in questi luoghi, garantendone imprescindibili funzioni



Giulio Apollonio, disegni per bivacco a nove posti. Fonte: Luca Gibello, 2019, «La casa essenziale: Esistenzminimum, bivacchi, Tiny Houses» in Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino, anno 152, LXXIII, n. 1, aprile.

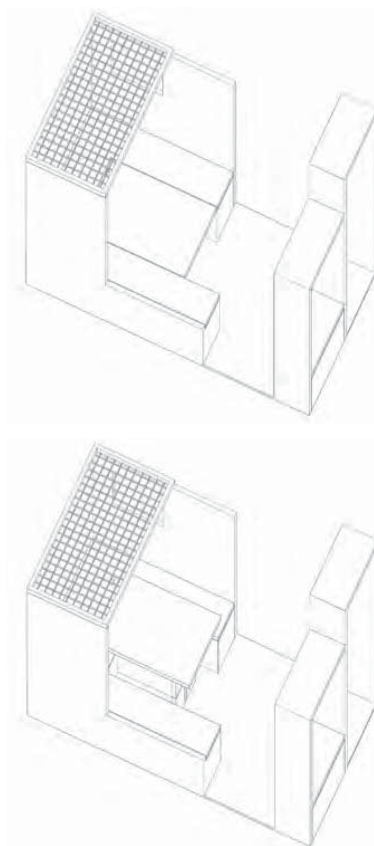
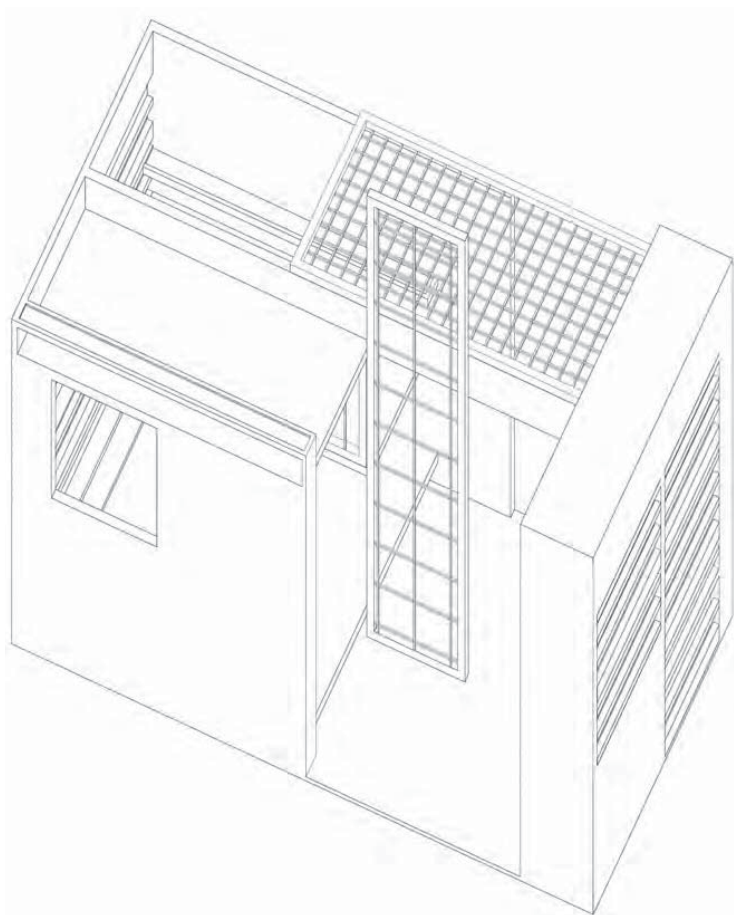
di presidio e cura. Inoltre, in questi contesti vi è grande disponibilità di spazi sottoutilizzati (terzo cardine), che ben si prestano ad accogliere servizi al turismo lento. Tutto ciò può divenire occasione per rafforzare le politiche attive del lavoro, offrendo opportunità di inclusione sociale fondate sulla gestione del servizio di accoglienza avviato nel modulo TWIN (quarto cardine). I servizi di accoglienza al turista, in particolare l'offerta di spazi in cui pernottare, appaiono come il punto di partenza per dare forma e sostanza al gemellaggio tra turismo lento e inclusione sociale. I volti della fragilità per i quali TWIN vuole offrirsi come opportunità lavorativa sono diversi: persone fragili per struttura, ovvero portatrici di forme diverse di disabilità; persone fragili per contingenza, ovvero coloro che hanno perso il lavoro e non riescono a reinserirsi in un mercato reso ancor più difficile dalla pandemia; persone fragili per trascorsi personali difficili, quali ex detenuti o donne vittime di violenza. Per raggiungere i molteplici obiettivi che il progetto TWIN si pone, il modello al quale si sta lavorando prevede che una pluralità di attori entrino in gioco, ciascuno con le proprie competenze e risorse: i) i comuni mettono a disposizione spazi di proprietà, inutilizzati o sottoutilizzati che abbiano caratteristiche tali da risultare idonei a ospitare un modulo di accoglienza (§ 2.3); ii) laddove questo non fosse possibile, i comuni si adoperano per

trovare, attraverso i privati, spazi idonei che vengano messi a disposizione del progetto non a condizioni di mercato; iii) gli assistenti sociali, che possono dipendere direttamente dai comuni o da aziende speciali, individuano i profili di fragilità che possono essere coinvolti nella gestione del servizio di accoglienza, accompagnandoli in un progetto formativo dedicato; iv) le cooperative sono un soggetto chiave per l'attuazione del modello, in quanto sono loro ad assumere le persone fragili e a prendersi in carico la gestione del servizio di accoglienza, secondo un codice etico che viene chiesto loro di sottoscrivere.

Il rapporto tra questi soggetti, costruito attraverso un lungo e continuo processo di coinvolgimento, sarà regolato da un accordo di collaborazione che stabilisce impegni e responsabilità di ciascun soggetto. Una struttura di accoglienza con queste caratteristiche richiede un investimento iniziale di risorse a fondo perduto, che consenta di allestire lo spazio e coprire i costi della fase di avviamento. Avviata la struttura, ci si potrà avvalere di agevolazioni pubbliche attraverso le quali abbattere alcuni costi connessi alla retribuzione delle persone impiegate nel modulo.

2.3 Il modulo di accoglienza TWIN

Secondo Mestriner, studioso del tema da molti anni, l'abitare minimo funziona come «un riparo in grado di accoglierci, con



5-6. Assonometria del modulo base e del modulo aggiuntivo.
Fonte: elaborazione Ettore Donadoni.

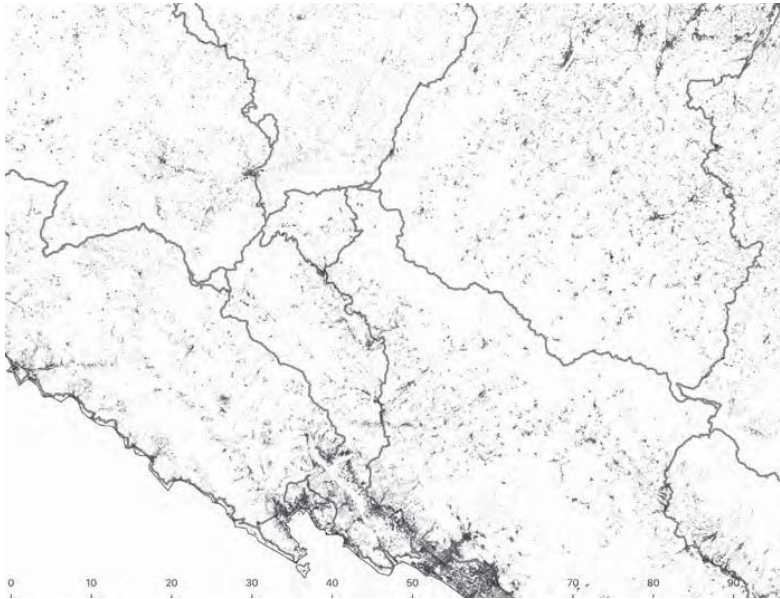
il corpo e con l'anima» ed è per questo che molti scrittori hanno trovato in questi spazi «uno strumento di indagine e di presa di coscienza per un mondo svincolato dalle logiche della produttività e del consumo» (Mestriner, 2013: 53). La condivisione di quest'idea ha portato lo sviluppo del modulo abitativo.

L'abitare minimo (e temporaneo) in montagna è da sempre legato a una dimensione intima dell'individuo e agli spazi essenziali di cui ha bisogno nell'affrontare il rapporto primordiale con l'imponenza della natura, ripristinando le proporzioni tra l'uomo e gli elementi naturali (Viviani, 2013). In questa esperienza si rivela la volontà di esplorare il rapporto tra l'uomo e la natura attraverso un bisogno di concretezza. Il bivacco rappresenta questa concretezza in quanto architettura minimale, chiara e semplice nel suo carattere arcaico: un piccolo volume posato al suolo con una porta e una finestra (Mestriner, 2013).

Il modulo proposto è un micro-intervento leggero e flessibile, progettato per essere inserito in edifici vuoti in disuso ma anche per rimanere libero di essere collocato direttamente in

spazi aperti. È misurato sui piccoli gesti delle persone e sulla dimensione ludica degli spazi abitabili. Le sue dimensioni recuperano alcune caratteristiche dei bivacchi di alta montagna, capaci di riassumere in uno spazio minimo la dimensione intima dell'abitare e la dimensione comunitaria dello stare insieme con l'intento di rispondere alla sfida lanciata da Annibale Salsa: «La sfida culturale per un nuovo modo di ripensare i rifugi, soprattutto quelli di media montagna, resta quella di farne presidi del territorio, vetrine di luoghi in cui sono insediati, spazi sociali dell'accoglienza per far dialogare la storia dei luoghi con la sua geografia, l'ambiente naturale con il paesaggio costruito, il *genius loci* con l'altrove» (Salsa, 2019: 153).

La montagna ha da sempre la capacità di unire i viaggiatori e allo stesso tempo di far riscoprire la propria sfera personale nel rapporto con quel paesaggio straordinario (Rudolphe, 2019). La storia dei bivacchi nasce nel 1923 dall'idea del Club Alpino Accademico Italiano di realizzare alcune piccole costruzioni in serie da localizzare lungo i sentieri alpini. La scarsa frequentazione dei sentieri non necessitava, e rendeva diseconomica,



9. Morfologia del costruito.

Fonte: Elaborazione Ettore Donadoni.

10. Percentuale di abitazioni vuote sul totale delle abitazioni per località.

Fonte: Elaborazione Ettore Donadoni.

Nella mappa, che si basa sui dati ISTAT sulla base territoriale per località, si vede come i territori rurali dei singoli comuni caratterizzati da un'edificazione di 'case sparse', abbiano una percentuale di abitazione vuote rispetto al numero complessivo delle abitazioni che rasenta la totalità.

la costruzione di strutture d'accoglienza capienti e strutturate (Dini, Gibello, Girodo, 2018). Nel progettare questi presidi minimali, vennero presi come riferimento i ripari che furono costruiti durante la Prima Guerra Mondiale sulle Alpi, costituiti da strutture prefabbricate leggere, e per questo facilmente trasportabili e assemblabili in quota. Inizialmente i ripari permisero di ospitare due persone. Successivamente, durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, venne sviluppato un sistema di produzione in serie: le dimensioni dello spazio aumentarono, permettendo di ospitare fino a nove persone, studiando sistemi reversibili che di notte diventavano spazi per il riposo e nel resto della giornata spazi conviviali.

Così come accade nei bivacchi, brande e tavolo sono il cuore anche del modulo di accoglienza *TWIN*.

La ricerca sull'habitat minimo d'alta montagna ha prodotto progetti di grande sperimentazione, soprattutto durante quel periodo tra gli anni '70 e '80 in cui la ricerca sulla dimensione minima dell'habitat domestico e l'individuazione di sistemi modulari di montaggio ha visto numerosi sviluppi pratici (Martegnani, 1975). In questi esempi emerge un fondamentale rapporto tra la tecnica e la forma che è necessario avere sempre alla base del progetto. Una riflessione, questa, da affrontare prioritariamente, che il progetto per il modulo *TWIN* ha sviluppato fin dalla sua origine; esso si basa, infatti, sull'utilizzo di tecniche costruttive a bassa tecnologia e alta replicabilità, attraverso l'impiego di legno. In questo modo è possibile coinvolgere nella sua realizzazione gli artigiani e i falegnami locali, prevedendo eventualmente l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate anche all'interno dei laboratori artigiani. La scelta di una

realizzabilità improntata alla semplicità consente per esempio di coinvolgere nel processo le falegnamerie rieducative delle case di detenzione, come il progetto *TWIN* sta cercando di fare. Il progetto del modulo *TWIN*, infine, introduce all'interno dei suoi spazi alcuni dispositivi atti al gioco e al relax: reti elastiche da usare come amache o reti di corda al posto delle scale. Alcuni recenti progetti sull'abitare minimo hanno, infatti, sviluppato una riflessione sulla dimensione ludica e la centralità che questi spazi possono esprimere. Le sperimentazioni si focalizzano sulla spettacolarizzazione di un modo di abitare minimale, a volte nomade, che non nasconde la sua necessità di farsi notare (Roke, 2017). In molti esempi l'involucro della casa è un elemento appariscente o dalle forme eccentriche. L'uso dei materiali è rivolto all'estremizzazione del loro uso e la ricerca tecnologica si spinge nell'utilizzo di materiali inusuali. Il risultato è un campionario del bizzarro, a tratti divertente, ma che ci spinge a riflettere sulla necessità di introdurre nel modulo di accoglienza *TWIN* elementi che attribuiscono anche una valenza ludica a questi spazi, che devono essere minimi ma non necessariamente apatici.

3. Il campo di prova del progetto *TWIN*

3.1. L'Appennino Tosco-Emiliano: geografia di risorse e fragilità

Il progetto *TWIN* prova a operare una prima applicazione nel territorio dell'Appennino Tosco-Emiliano, un'area geografica in cui l'incontro tra clima temperato e clima mediterraneo, insieme al patrimonio geologico e ad altri fattori, ha dato origine a un complesso tessuto ecologico e culturale che è alla base dell'alta



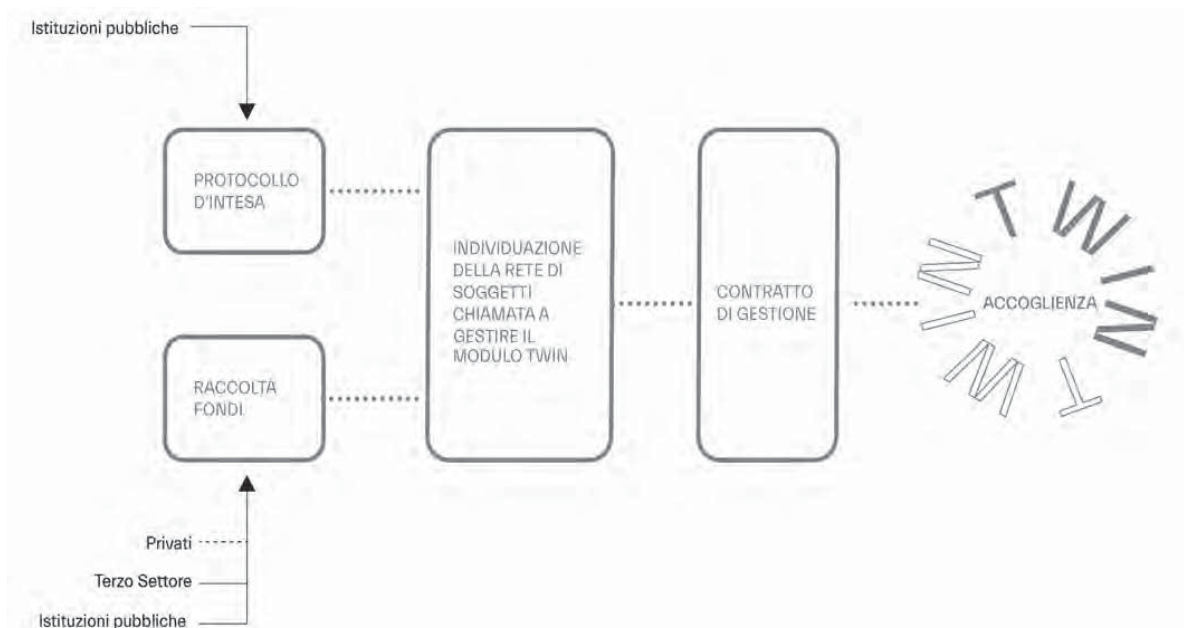
qualità paesaggistica di queste terre. La vasta vegetazione, composta da boschi di cerro, castagneti e notevoli distese di faggete, i numerosi laghi e torrenti e la ricca biodiversità floreale e animale (oltre il 70% delle specie animali totali presenti in Italia risiedono in questo territorio; Biondi *et al.*, 2006) hanno permesso che questo territorio venisse presieduto in gran parte sia dal Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano, sia dalla Riserva Mab Unesco dell'Appennino Tosco-Emiliano. Il parco e la riserva, insieme al denso fascio di linee lente di sentieri e cammini che attraversano quest'area, sono una meta importante, ma molto al di sotto delle potenzialità, di turismi lenti, naturalistici e/o escursionistici. Il sentiero principale è il Sentiero Italia CAI, che percorre il crinale dell'Appennino, attraversato trasversalmente da diversi cammini, quali: l'Alta Via dei Monti Liguri, la Via degli Abati, la Via Francigena, e la Via Matildica del Volto Santo.

I caratteri geografici, fanno sì che la zona detenga numerose potenzialità per una rigenerazione territoriale *antifragile*. Parliamo infatti di zone la cui marginalità e scarsa accessibilità comportano conseguenze devastanti nella tenuta delle economie locali, ma non solo. Le principali attività economiche dell'area sono legate ad attività tradizionali di nicchia, quali l'agricoltura di montagna, l'artigianato e la lavorazione di cibi di alta qualità come il Parmigiano Reggiano, il Prosciutto di Parma, l'olio, il miele e il farro della Lunigiana e della Garfagnana. In questo contesto, il ricco patrimonio materiale e immateriale di attività, storie e tradizioni locali, come spesso accade in territori marginali e in spopolamento, rischia di subire un blocco nel ricambio generazionale necessario per la loro gestione e continuità nel tempo. Lo spopolamento e la chiusura delle attività economiche

innescano anche altre dinamiche di fragilità, quali: l'abbandono di numerosi edifici, una minore manutenzione del territorio, un progressivo aumento del rischio idrogeologico, nonché l'emarginazione sociale di categorie già di per sé deboli e svantaggiate (MacDonald *et al.*, 2000; Corrado, Dematteis, 2016; Fondazione Montagne Italia, 2017; Lasanta *et al.*, 2017; De Rossi, 2018; Varotto, 2020).

Il territorio scelto per la prima applicazione di *TWIN*, dunque, è un luogo tipico della montagna di mezzo (Varotto, 2020), dove troviamo possibilità di applicazione di una strategia di cura gemella per patrimonio (naturale e culturale) e per fragilità (economica e sociale). È un territorio senza un confine amministrativo netto, quanto piuttosto un areale di riferimento flessibile, guidato dal fascio di cammini protagonisti del turismo itinerante sul quale ci si basa. I comuni coinvolti sono 29, piccoli insediamenti privi di un grande centro urbano di riferimento, distribuiti in sei province di tre regioni differenti (La Spezia in Liguria; Parma, Reggio Emilia e Modena in Emilia-Romagna; Lucca e Massa Carrara in Toscana). L'area, caratterizzata da un indice di vecchiaia medio del 411% (ISTAT 2020), ha una popolazione complessiva di circa 80.000 abitanti. 25 comuni su 29 contano meno di 5.000 abitanti e 28 sono in fase di spopolamento (ISTAT 2010-2020). Tra il 2010 e il 2020 quasi tutti i comuni hanno perso popolazione, con un tasso di variazione negativo acuitosi di 1-2 punti percentuali soltanto nell'ultimo quinquennio.

Nel contesto descritto, le dinamiche della pandemia hanno drammaticamente accentuato i caratteri di fragilità, ma anche quelli di potenzialità (Balducci, 2020). Per questo il territorio descritto rappresenta una grande occasione per l'applicazione di *TWIN*,



che al tempo stesso potrà offrire un'opportunità vitale per questi territori che, di riflesso, aiuti l'intera comunità incoraggiando la permanenza delle persone e dia nuova linfa alle attività locali.

3.2. Localizzazione e rigenerazione diffusa delle montagne di mezzo

I territori della montagna di mezzo (Varotto, 2020) sono soggetti a un progressivo spopolamento, che si concentra soprattutto nei territori rurali a bassa densità abitativa. In questi ambiti le abitazioni vuote sono quasi la totalità delle abitazioni complessive. A questo patrimonio immobiliare privato si sommano tutti gli edifici pubblici attualmente sottoutilizzati. La ricerca ha indagato i possibili criteri per selezionare quali tra questi spazi sono i possibili candidati per essere riattivati attraverso TWIN. La prossimità con le linee lente è uno tra i requisiti che guidano la scelta della localizzazione del modulo di accoglienza TWIN, ma non il solo. La geografia dei luoghi, insieme con la geografia dei soggetti che si mobilitano per avviare la struttura di accoglienza, pone alcuni vincoli nella scelta sia della localizzazione, sia dello spazio che potrà ospitare il modulo TWIN. La ricerca di questi spazi si è concentrata inizialmente a ridosso delle linee del turismo lento che attraversano l'area di studio. Per la precisione in tutti quei punti in cui queste linee si incrociano con la rete delle strade, in modo da poter essere raggiunte facilmente dalle persone chiamate a gestire questi spazi. In questo modo sono stati individuati oltre quattrocento luoghi potenziali.

La priorità di scelta è stata data a quegli spazi rimasti vuoti all'interno di piccoli borghi con attività economiche in sofferenza. In questo modo, il modulo TWIN sarebbe di supporto anche a

queste attività. L'introduzione del servizio di accoglienza TWIN può fare da tramite per far conoscere le piccole realtà economiche che resistono alle difficoltà della marginalità, rese ancora più drammatiche dall'emergenza sanitaria.

Le caratteristiche localizzative dei luoghi che possono ospitare il modulo TWIN devono necessariamente incontrare la possibilità di coinvolgere nella gestione differenti forme di fragilità. Così potrebbe accadere nel pontremolese, dove la Società della Salute della Lunigiana sta seguendo un gruppo di persone disabili con l'intento di inserirle all'interno della comunità locale. Lo fa avviandole all'autonomia abitativa e lavorativa, in un percorso guidato da un'equipe di educatori professionisti.

Il modulo TWIN è stato visto dal mondo del sociale come una opportunità preziosa per riprendere il percorso di inclusione, avviamento e indipendenza lavorativa. La pandemia ha inoltre allargato le fila dei fragili, lasciando disoccupate persone dotate di tutte le abilità per poter svolgere un lavoro anche in luoghi meno accessibili. Questo consente di estendere la geografia delle localizzazioni dei moduli: o, si pensi, per esempio, ai piccoli gruppi di edifici, solo parzialmente abitati, lungo i sentieri e i cammini già esistenti.

Il tipo di fragilità che si vuole coinvolgere nell'avviamento del servizio di accoglienza TWIN è un criterio chiave per la scelta degli edifici. Questo implica una scelta di localizzazione condivisa con i soggetti che si occuperanno della sua gestione, il che rappresenta una novità in questo settore. Gli edifici da selezionare devono essere, inoltre, in buone condizioni, così da ridurre al minimo i costi di un intervento che deve limitarsi al miglioramento del comfort interno e deve essere facilmente reversibile.

L'edificio non deve quindi richiedere interventi strutturali che coinvolgono murature e coperture, anche al fine di contenere i costi di avviamento del servizio, rendendolo in questo modo più facilmente replicabile.

Il progetto *twIn* non si limita soltanto alla concettualizzazione del modello, ma sta dando avvio alla prima sperimentazione di un modulo di accoglienza realizzato nel comune di Berceto, grazie al cofinanziamento di CAI, e a un grande processo corale che ha visto il coinvolgimento dei numerosi attori locali descritti in precedenza.

4. Conclusioni: per una replicabilità del modello

Il turismo lento, con il suo potenziale occupazionale e rigenerativo, rappresenta una leva sulla quale dare un contributo al futuro dei territori marginali che scontano una condizione di fragilità, acuita ulteriormente dalla pandemia. Il turismo lento è occasione per riscattare questi territori con piccoli interventi capaci di inserirsi nel contesto, garantendo il rispetto delle comunità locali, delle peculiarità dei luoghi e dei delicati equilibri ambientali che li caratterizzano. Se opportunamente pianificato, può essere una straordinaria occasione di inclusione sociale per persone svantaggiate.

Il turismo lento è un settore privo ancora di una visione strategica di scala nazionale che ne definisca potenzialità e indirizzi, entro un progetto che guardi a una ri-pianificazione delle molte linee che attraversano l'Italia. Sull'infrastrutturazione cicloturistica il riferimento oggi è il Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche (SNCT), mentre sul fronte dei cammini non vi è ancora una progettualità strategica e coordinata. In ogni caso al momento l'attenzione è rivolta più al processo di infrastrutturazione che alla costruzione di una visione di turismo capace di rigenerazione e di produrre occasioni concrete di inclusione. Eppure, si è convinti che tali linee rappresentino una grande occasione per costruire una politica pubblica di rilancio dei territori marginali, se contestualmente si elabora un progetto di territorio capace di tenere assieme dimensione locale e dimensione territoriale entro una strategia di gestione, cura e promozione unitaria. Entro tale visione, l'inclusione sociale può essere uno dei capisaldi alla base di tutte le azioni con cui dare attuazione a una politica pubblica di rilancio dei territori marginali, attraverso il turismo lento.

Il progetto *twIn* vuole offrirsi come un primo passo in questa direzione, proponendo la logica dei co-benefici al progetto di territorio, che è l'ingrediente chiave del gemellaggio proposto fin dal nome del progetto. Dopo una prima fase di sperimentazione nell'Appennino Tosco-Emiliano, l'idea potrà essere replicata in altri contesti attraversati da linee lente orientate sia alla fruizione del territorio a piedi (*Atlante dei Cammini d'Italia*), sia al cicloturismo (Sistema Nazionale di Ciclovie Turistiche). La visione strategica perseguita da *twIn* si offre quale opportunità per il post Covid, generando le condizioni per la ripartenza dei territori fragili, che la pandemia ha reso ancor più deboli, e alimentando la loro centralità a ogni livello del dibattito pubblico.

D.G. ha coordinato il gruppo di lavoro e ha scritto i §§ 2.1 e 4; C.D. ha coordinato e revisionato l'articolo e ha scritto i §§ 2.2 e 3.1; E.D. ha realizzato gli elaborati grafici e ha scritto i §§ 2.3 e 3.2; A.F. ha curato la bibliografia e ha scritto il § 1.

Note

1. Alcune prospettive positive sono emerse dalla proposta di UNCEM, *Piattaforma per la costruzione di politiche nazionali integrate per la montagna, le aree rurali e interne dell'Italia* e da altre recenti pubblicazioni che hanno rimarcato il bisogno di centralizzare le politiche sulla questione territoriale montana, come *Il Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, sintesi del convegno *La nuova centralità della montagna e Il Manifesto per Riabitare l'Italia* di Cersosimo, Donzelli (2020).
2. Progetto vincitore della call Polisocial Award 2019 del Politecnico di Milano, coordinato da Paolo Pileri. Il gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, autore del progetto della ciclovie *VENTO* (www.cicloviavento.it), risponde al bando, credendo fortemente che la pratica sportiva che è alla base del turismo lento, possa diventare motore virtuoso sia di economia che di inclusione. La proposta ha coinvolto da subito altri due dipartimenti (DICA e DEIB), con saperi e competenze disciplinari differenti e complementari, e anche partner importanti quali: il Club Alpino Italiano (CAI), che co-finanzia il progetto; la Federazione Ciclistica Italiana (FCI); l'Associazione Europea Vie Francigene (AEVF); e il Consorzio di Solidarietà Sociale Oscar Romero, che da sempre si occupa di progetti innovativi di inclusione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Azzoni G., Mestriner P., 2013, *Abitare minimo nelle Alpi*. Palermo: letteraVentidue.
- Balducci A., 2020, «I territori fragili di fronte al Covid». *Scienze del Territorio*, Special Issue, *Abitare il territorio al tempo del Covid*, 169-176. Doi: 10.13128/sdt-12325.
- Biondi E., Allegrezza M., Casavecchia S., Pesaresi S., Vagge I., 2006, «Lineamenti vegetazionali e paesaggio vegetale dell'Appennino centrale e settentrionale». *Biogeographia – The Journal of Integrative Biogeography*, 27. Doi: 10.21426/B6110014.
- Cerosimo D., Donzelli C., 2020, a cura di, *Manifesto per Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Christin R., 2019, *Turismo di massa e usura del mondo*. Milano: elèuthera.
- Corrado F., Dematteis G., 2016, a cura di, «Riabitare la montagna». *Scienze del Territorio*, 4. Firenze University Press. Doi: 10.13128/Scienze_Territorio-19382.
- Dematteis G., 2018, «La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino». *Journal of Alpine Research, Revue de géographie alpine*, 106-2. Doi: 10.4000/rga.4318.
- De Rossi A., 2018, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Dezio C., 2020, «Restart from resources. Rural heritage as Antifragile Territorial Capital». *Valori e Valutazioni*, 24, 209-217. <https://siev.org/16-24-2020/> (accesso: 2021.04.14).
- Dezio C., 2021, «Agritourisms and slow lines: hybrid practices for a landscape design model to support agriculture of mountain regions. The Vermont case reading from Italian perspective». *Ciudades*, 24, 79-98. Doi: 10.24197/ciudades.24.2021.79-98.
- Di Gioia A., Dematteis G., 2020, «I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19». *Scienze del Territorio*, Special Issue, *Abitare il territorio al tempo del Covid*, 126-132. Doi: 10.13128/sdt-12325.
- Dini R., Gibello L., Girodo S., 2018. *Rifugi e bivacchi. Gli imperdibili delle Alpi, architettura, storia, paesaggio*, Milano: Hoepli.
- Fondazione Montagne Italia, 2017, *Rapporto montagne Italia 2017*. Soveria Mannelli (cz): Rubbettino.
- Giacomet A., Giudici D., Munno C., 2021, «Design, Public Engagement and Communication: Reframing Methodology». In: Pileri P., Moscarelli R. (a cura di), *Cycling & Walking for Regional Development*. Switzerland: Springer Nature.

- Lasanta T., Arnaez J., Pascual N., Errea M.P., Lana-Renault N., 2017, «Space-time process and drivers of land abandonment in Europe». *Catena*, 149: 810-823. Doi: 10.1016/j.catena.2016.02.024.
- MacDonald D., Crabtree J.R., Wiesinger G., Dax T., Stamou N., Fleury P., Gutierrez Lazpita J., Gibon A., 2000, «Agricultural abandonment in mountain areas of Europe: environmental consequences and policy response». *Journal of Environmental Management*, 59: 47-69. Doi: 10.1006/jema.1999.0335.
- Marson A., Tarpino A., 2020, a cura di, «Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori». *Scienze del Territorio*, Special Issue, Abitare il territorio al tempo del Covid, 6-12. Doi: 10.13128/sdt-12325.
- Martegani P., 1975, *Spazio minimo. Indagine metodologica sull'habitat più ridotto*. Roma: Bulzoni.
- Mestriner P., 2013, «Abitare minimo». In: Azzoni G., Mestriner P., 2013, *Abitare minimo nelle Alpi*. Palermo: LetteraVentidue.
- Pileri P., 2020, *Progettare la lentezza*. Gallarate: People.
- Roke R., 2017, *Mobitecture. Architettura in movimento*. New York: Phaidon.
- Salsa A., 2019, *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*, Roma: Donzelli.
- Varotto M., 2020, *Montagne di mezzo: una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Viviani R., 2013, «Il bivacco come esperienza interiore». In: Azzoni G., Mestriner P. (a cura di), *Abitare minimo nelle Alpi*. Palermo: LetteraVentidue.

Sitografia

- Atlante Digitale dei Cammini. www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/ (accesso: 2021.04.14).
- Sistema nazionale della ciclabilità turistica. www.mit.gov.it/node/5383 (accesso: 2021.04.14).
- Sentiero Italia. <https://sentieroitavia.cai.it> (accesso: 2021.04.14).
- «Valore Paese – Cammini e Percorsi». www.agenziademanio.it/opencms/it/progetti/camminipercorsi/ (accesso: 2021.04.14).